

GIOVEDÌ, 24 GENNAIO 2013*Pagina IX - Firenze*

“L’inchiesta Tav non blocca i lavori”

Quattrocchi: il cantiere resta aperto, ma sulla talpa verifiche necessarie

FRANCA SELVATICI

«HO letto che le maestranze dei cantieri Tav sono preoccupate. Ma noi non abbiamo toccato nulla. Abbiamo sequestrato la talpa, che era ferma, e i conci perché abbiamo motivo di ritenere che siano pericolosi. Non è che c’era un cantiere aperto in cui lavoravano padri di famiglia».

Il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi interviene per difendere l’inchiesta sulla costruzione del tunnel dell’alta velocità ferroviaria che, secondo le previsioni, dovrà essere scavato nel sottosuolo cittadino. Inchiesta nella quale 31 persone, fra cui i vertici di Italferr (società del Gruppo Ferrovie) e quelli del general contractor Nodavia (controllato da Coopsette), sono indagate a vario titolo per traffico illegale di rifiuti, frode, truffa, associazione a delinquere, corruzione, abuso d’ufficio. I lavoratori impegnati nella costruzione del passante fiorentino tremano, temendo che l’indagine possa segnare il

de profundis per il progetto del passante fiorentino dell’alta velocità.

Ma il procuratore precisa: «Sul cantiere della stazione Foster non abbiamo messo bocca. Lo scavalco è stato realizzato. Sulla talpa Monna Lisa e sui conci sono in corso le verifiche. Prima si completano, prima si vedrà che cosa è necessario fare. Faccio presente che sui conci destinati al rivestimento della galleria ferroviaria sono state eseguite prove sia in Italia che in Germania e uno ha preso fuoco. Ora stiamo cercando di ri-verificare se il materiale utilizzato è quello prescritto dalle normative antincendio. Ricordo anche che le trivelle inizialmente dovevano essere due, poi il progetto si è rattappito».

Se fosse rimaste due, probabilmente una sarebbe al lavoro. Le indagini dei pm Giulio Monferini e Gianni Tei, dei carabinieri del Ros e del Corpo forestale hanno sollevato dubbi sulla integrità della talpa Monna Lisa, sulla conformità di alcune sue componenti e soprattutto delle guarnizioni, che dovrebbero servire, fra l’altro, a

minimizzare la contaminazione delle terre e rocce che la trivella andrà a frantumare durante lo scavo. Terre e rocce destinate a formare due colline schermo di fronte alla centrale Enel di Santa Barbara, a Cavriglia, sulle sponde del lago artificiale che ha coperto il borgo abbandonato di Castelnuovo dei Sabbioni.

«Noi siamo preoccupati per quel materiale», spiega il procuratore: «Sono terre? Sono rifiuti? Che cosa finirà nel lago? Sì, lo so che c’è chi dice che quando le nostre inchieste arrivano in tribunale “prendiamo labbrate”, ma che cosa dovremmo fare di fronte a queste situazioni? Io ho capito che lo Stato mi paga per questo ». Non per bloccare le opere pubbliche, cioè, ma per verificare che siano eseguite nel rispetto della legalità, della salute e dell’ambiente.

Dal decreto di sequestro della talpa e dei conci si arguisce che i dubbi sulla correttezza dell’appalto si sono moltiplicati nel corso delle indagini. Sono emerse manovre su vari fronti, sia per far dichiarare la sostanziale innocuità delle terre di scavo, sia per far lievitare i costi dei lavori. Sembra che per far partire i pagamenti per il tunnel e caricare sulla contabilità le varianti in corso d’opera si sia pensato anche ad inscenare una falsa partenza della talpa, una sorta di pantomima.

Il comitato No tunnel Tav, che oggi terrà un presidio informativo dalle ore 17 in via Cavour, fra i palazzi della Regione, della Provincia

e della Prefettura, stigmatizza «i goffi tentativi di trasformare in un fenomeno limitato a poche mele marce la valanga giudiziaria che sta travolgendo il progetto del passante dell’alta velocità con i vertici delle istituzioni, le imprese impegnate nei lavori e il sistema politico che ha sostenuto il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA